

La speranza è un dovere

Si legge, in alcuni passi del “profilo” al Premio San Rocco conferitogli in un ormai datato 1992, di una personalità da “primario”, ovvero in possesso di una struttura valoriale di rilievo; ma anche di un “uomo solo”, caratteristica che, per definizione, inquadra colui che, investito di particolari responsabilità, spesso è chiamato a decidere in situazioni d'incertezza, assumendosi dei rischi; e poi, di persona spesso “diretta” con l'interlocutore che, talvolta impreparato ad argomentazioni non propriamente “convenzionali”, viene colto da legittimo turbamento; ed ancora, incapace caratterialmente di ricercare il perseguimento del consenso usando sempre il “sì”, prerogativa che è una sorta di segno distintivo nelle relazioni interpersonali centrate prioritariamente sulle sintesi estreme in un'essenzialità che rasenta l'intransigenza.

Ma anche capace di una straordinaria tensione nei confronti dei gruppi umani, giovanili e non; e di offrirsi oltre i limiti dell'utilità e della convenienza personale, privilegiando la situazione del prossimo fino al sacrificio della propria, intensamente proiettato a far capire che ciò che è di uno è di tutti, che significa anche poter contare, nei momenti del bisogno, sui propri compagni di viaggio.

Con un disegno di promozione dell'uomo che si fonda sulla positività dei rapporti, e quel far riflettere sul rispetto e la comprensione nel trattare i problemi quando sono in gioco le persone, richiamando l'attenzione, sempre, sulla necessità di dedicarsi attivamente e con sacrifici propri ai bisogni della varia umanità che stà attorno, e far emergere l'espansività rispetto alla riservatezza, la collaborazione rispetto alla competitività, componendo i contrasti, e capace di cogliere il significato delle cose al di là delle apparenze.



In ogni suo atto vedo presente una dialettica che si avvale di parole pertinenti ed efficaci e sa mettere in evidenza sempre la complessità del concreto, senza perdere mai di vista il principio dell'aggregazione dei valori, con una eccezionale capacità di muoversi nelle difficoltà e criticità di un mondo che cambia con la velocità della luce, rapportandosi con naturalezza e disinvoltura alle persone di ogni livello.

Nel mezzo di questo quadro, permane un rammarico: quello di non trovarlo più convinto assertore della necessità di difendere con un atteggiamento fermo e deciso, la “memoria” del borgo, nella sua storia ed identità, della cui cultura vengono unanimemente riconosciuti i meriti, poiché culla della civiltà contadina goriziana; e per evitare che il sipario scenda inesorabile su quella secolare vicenda. Forse un paradosso dei dualismi strutturali che talvolta sembrano assalirlo.

L'energia vitale che gli consente di mantenere uno standard elevato di quell'insieme di dinamiche valide a garantirgli una produzione di impulsi sorretti da una forza caratteriale con pochi paragoni, probabilmente non è più sufficiente per tentare qualche “tocco” pregiato in mezzo al campo di calcio con gli adolescenti, ma sull'altare credo di poter affermare tema pochi paragoni, soprattutto quando c'è ragione per scuotere e stimolare le coscienze, nonostante il pesante fardello di essere sacerdote in questi tempi maledettamente cupi per tanti motivi. Parlando con lui, però, si avverte netta la sensazione che lo accompagni imperturbabile una forza interiore che lo aiuta a non mollare mai.

Perché, come l'ho sentito affermare di recente, “la speranza è un dovere” !

/rm

Ricordi di gioventù

Correva l'anno.... E già si assaporava la brezza annunciante il ciclone sessantottesco.

Noi, nel senso di quelli della mia generazione, eravamo adolescenti, da alcuni anni cresciuti in oratorio con l'opera, l'impegno e le iniziative di don Onofrio (Burgnich) che già rappresentava un punto di aggregazione significativo anche per l'appena nato quartiere di S. Anna.

Poi la novità: la promozione del parroco di S. Rocco a parroco di S. Ambrogio a Monfalcone e la notizia dell'arrivo “tra di noi” di don Ruggero “quello del Pastor”.

Come spesso accade in tanti luoghi, c'è stato un po' di sgomento nella comunità e in qualcuno anche preoccupazione perché “cambiare” poteva anche significare perdere l'identità borghigiana. Non fu così e le doti e le capacità dell'“uomo”, del “sacerdote” vinsero le diffidenze e le chiusure e furono dedite al dialogo, al colloquio e alla presenza “vera” nella comunità tenendo anche, ad esempio, sempre aperta la porta della canonica ove alloggiava anche don Alberto primo parroco della nuova parrocchia di S. Anna. Furono anni di intensissima attività pastorale e di

crescita culturale e sociale seguendo l'insegnamento di “Colui che si era sacrificato sulla Croce”, così affermava sempre don Ruggero e la domenica durante l'orelia ci rinnovava questa carica.

Ho avuto la fortuna di “esserci” ed ho vissuto intensamente questa esperienza per oltre dieci anni attraverso le innumerevoli iniziative che coinvolgevano i giovani, ma non solo, che rilanciavano e coinvolgevano tutte le istituzioni parrocchiali e borghigiane quali la Corale parrocchiale, la tradizionale Sagra centenaria, le famiglie contadine del borgo eccetera, eccetera. Fu